LO STRUMENTARIO AGRICOLO DELLA PADANIA DAL NEOLITICO AL BRONZO

Ottavio Cornaggia Castiglioni

Per l'intera area padana - quindi anche per la Regione Lom= barda che qui direttamente ci interessa - le prime testimonianze assolute concernenti la coltivazione di specie vegetali rimonta= no solo agli inizi del III° millennio avanti l'Era volgare e le datazioni forniteci dal metodo del radiocarbonio ci consentono di porle esattamente fra il 2800 ed il 2900 avanti Cristo.

Per il momento esse ci vengono esclusivamente dal Nord-ovest della Regione, cioè dalla Provincia di Varese ove, in quel di Bes nate, è ubicata la stazione "palafitticola" della Lagozza. Tale insediamento umano, che rappresenta localmente la "Civiltà neoli= tica" finale, costituisce la "stazione-tipo" di quella "facies" che ne prende appunto il nome di "Cultura della Lagozza".

Le indagini stratigrafiche da noi condotte in tale giacimen to - sito entro una piccola conca intermorenica dell'anfiteatro glaciale verbano - vi hanno rivelata la presenza, fra l'altro,di abbondanti cariossidi di Triticum monococcum e di Triticum di = coccum, in una con quelle di Hordeum hexasticum e di semi di Li= no, cioè di specie, tutte, domesticate.

Nell'economia alimentare degli abitatori della Lagozza di Besnate, tuttavia, la coltivazione di tali specie non rappresen= tò, indubbiamente, che un'integrazione alla precedente pratica primordiale della raccolta delle specie selvatiche, praticata dal le genti preistoriche sin dai tempi pleistocenici.

Fra le specie selvatiche largamente sfruttate a scopo alimen tare dai Lagozziani, predominano largamente i frutti del Quercus, i cui cotiledoni - opportunamente mondati e leggermente arrosti = ti - venivano rozzamente sfarinati per confezionarne dei "gofi".

Largamente raccolti venivano, del pari, i frutti del Corylus avellana e del Cornus mas, dai quali ultimi - mediante spremitura= si otteneva indubbiamente una bevanda fermentata.

Quanto al Lino, previa macerazione ed essicazione, i suoi ste

li fornivano ai Lagozziani un ottimo filato, che veniva poi tessuto utilizzando telai di tipo già assai elaborato.

Per coltivare le specie vegetali domesticate ad essi note, gli abitatori della Lagozza di Besnate non disponevano, a quanto sembra, di uno strumentario specifico; sicchè dovevano utilizzare in proposito solo mezzi di fortuna, costituiti presumibilmente da "piantatori" in legno o da "bastoni da scavo".

Anche per la raccolta dei Cereali le genti della Lagozza non utilizzavano strumenti specifici, talchè procedevano unicamente alla loro estirpazione, cui facevano seguire il seccaggio ed una grossolana battitura seguita dalla "fiammatura" delle spighe.

Le prime e più antiche attestazioni padane concernenti l'introduzione di uno strumento specifico per la mietitura dei Cereali, sono di qualche secolo più recenti della fioritura della"Cultura della Lagozza" in territorio lombardo, rimontando all'incirca al 2500-2600 avanti Cristo.

In tale momento, infatti, appaiono in Lombardia i portatori di un'altra facies preistorica locale, la "Cultura di Civate" - che costituisce la prima testimonianza padana della diffusione anche nella valle del Po della "Civiltà eneolitica".

Le nostre indagini nel "Buco della Sabbia" di Civate (Como)- che costituisce la"stazione-tipo"di tale "cultura" - ci hanno infatti restituito un minuscolo elemento a lavorazione bifacciale in selce, che aveva appunto guarnito uno strumento specificamente inteso alla mietitura dei Cereali, cioè a dire un vero e proprio "coltello messorio".

Che l'apparizione di quest'ultimo in suolo lombardo coincida strettamente col primo fiorire nell'area padana della "Civiltà eneolitica", ci è di chiara conferma come questa sia giunta fra noi da quelle coste tirreniche ove erano in precedenza sbarcati i primi gruppi umani "eneolitici", provenienti via mare dal

Vicino Oriente. Il "coltello messorio", infatti, è uno strumento di origine strettamente anatolica, ove compare per la prima volta in Palestina già durante il fiorirvi della "Civiltà mesolitica".

Il "coltello messorio" dell'Eneolitico padano - che si diffonde poi largamente nelle regioni poste a nord del corso del Po nella susseguente"età del bronzo"e particolarmente in quella facies locale che prende il nome di"Cultura della Polada"-presenta tuttavia,una sua propria morfologia specifica,che risulta alquanto più arcaica rispetto a quella mostrataci dai "coltelli messorii" del Vicino Oriente, cioè della Mesopotamia e dell'Egitto.Si tratta, infatti, di uno strumento costituito da un elemento ligneo rettilineo - armato di tutta una serie di taglienti silicei a scheggiatura bifacciale - il cui estremo distale appuntito si ripiega fortemente in basso, divergendo dal corpo del manufatto rispetto al quale fa un angolo di una quarantina di gradi.(Figg. 1 e 2).

Tale strana morfologia del suo estremo distale - completamente afunzionale - ha fuorviato quasi tutti gli indagatori nei confronti della sua destinazione specifica, talchè il Colini(COLINI, 1896) lo interpretò come una "sega" silicea, ed il Battaglia (BATTAGLIA, 1943:47) fu propenso a riconoscervi una sorta di lisciatoio, da utilizzarsi a due mani, inteso a scortecciare od a lavorare le pelli.

Noi, per contro, sin dal 1956, ne abbiamo inequivocabilmente mostrata la destinazione specificamente agricola, indicandone la morfogenesi come derivata direttamente da quella di un mascellare di erbivoro. (CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1956: 155-157).L'estremo ripiegato del "coltello messorio" padano, riproduce, infatti, il ramo ascendente di un mascellare di erbivoro, che, munito della sua serie dentaria - particolarmente tagliente in tali anima=

li-costituì il più antico prototipo per questi strumenti agricoli. (Fig.3).

Col largo affermarsi anche in territorio padano della "Civiltà del Bronzo" - cioè a dire attorno alla metà del II°millennio avanti l'Era volgare - si instaura anche in Lombardia una vera e propria "agricoltura", sotto forma di coltivazione estensiva dei cereali; il che è consentito dalla prima introduzione anche presso di noi dell'aratro tratto dai Buoi.

Il più antico aratro padano - di cui la stazione "palafitticola" del Ponale, sul lago di Ledro nel Trentino - ci ha restituito un esemplare quasi completo è del tipo così detto "ad uncino", ed è di costruzione monoblocco, salvo la stiva.

Le incisioni rupestri del Monte Bego, nelle Alpi Marittime - che rimontano appunto alla tarda "Civiltà del Bronzo" - ci mostrano come esso venisse utilizzato, facendolo trarre da una o due coppie di Buoi. (Fig. 4).

Le incisioni del Bego ci mostrano,inoltre, un altro strumento agricolo primitivo, largamente utilizzato nell'Età del Bronzo per lo sfruttamento della coltivazione dei Cereali, cioè la così detta "trebbiatrice a slitta" (Fig.4); uno strumento, questo, rimasto a lungo in uso in Europa ed in Africa in zone sottosviluppate e solo di recente sostituitovi dall'introduzione delle trebbiatrici meccaniche.

Il necessariamente ristretto tempo messo a nostra disposizione per fornire un panorama dello strumentario agricolo in uso nella Padania nel corso dei tempi preistorici, non ci consente di diffonderci ulteriormente sull'argomento, per un approfondimento del quale rimandiamo, necessariamente, a quanto da noi precisato nello scritto del 1956 più sopra ricordato.

Museo di Storia Naturale di Milano - Sezione di Paletnologia.
Maggio 1971.

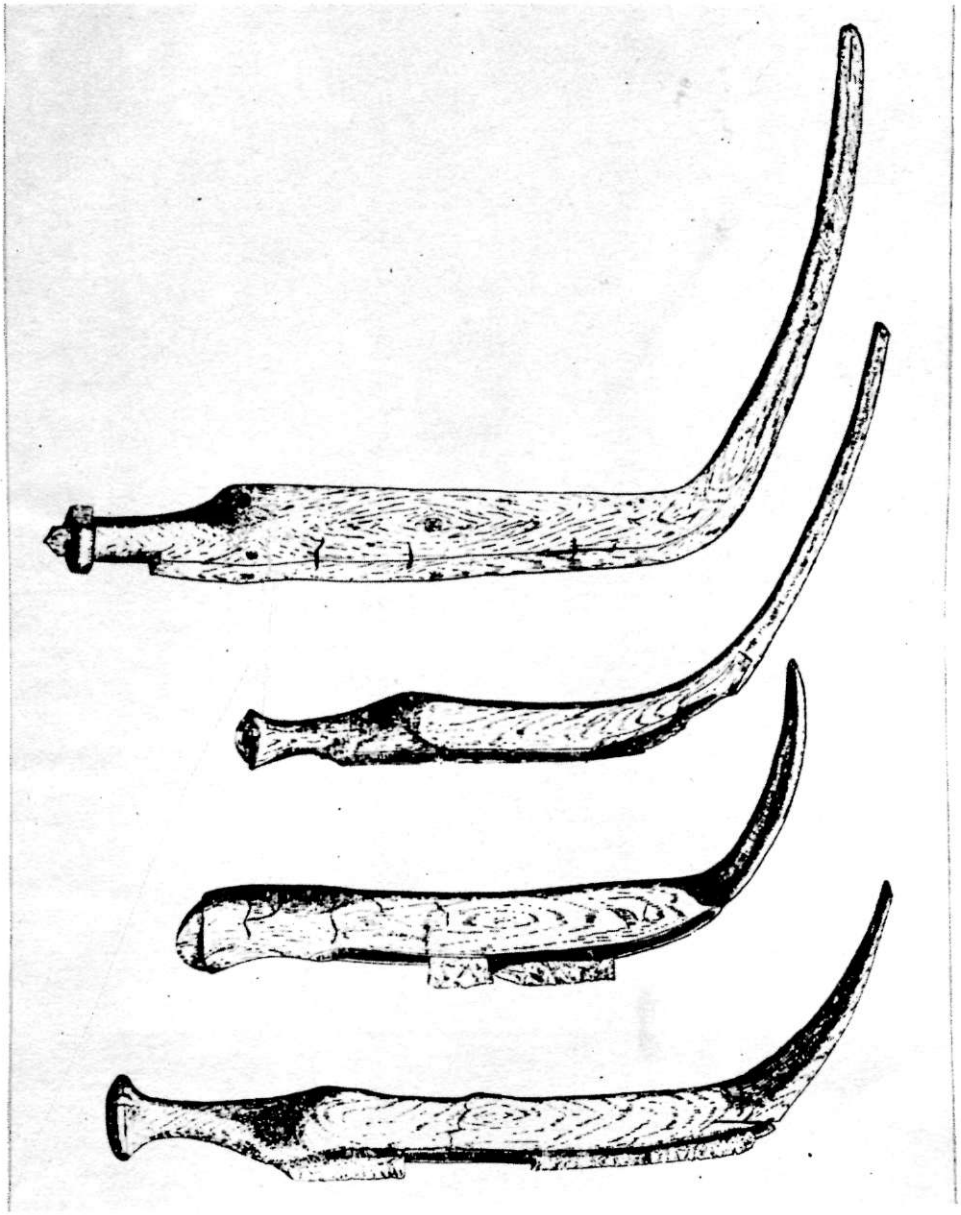

Fig. a) — 1 - 2

1) **Gruppo di « coltelli messorii padani » rinvenuti nella stazione di Ledro nel Trentino.**

2) **Aratro rinvenuto nella stazione stessa.**

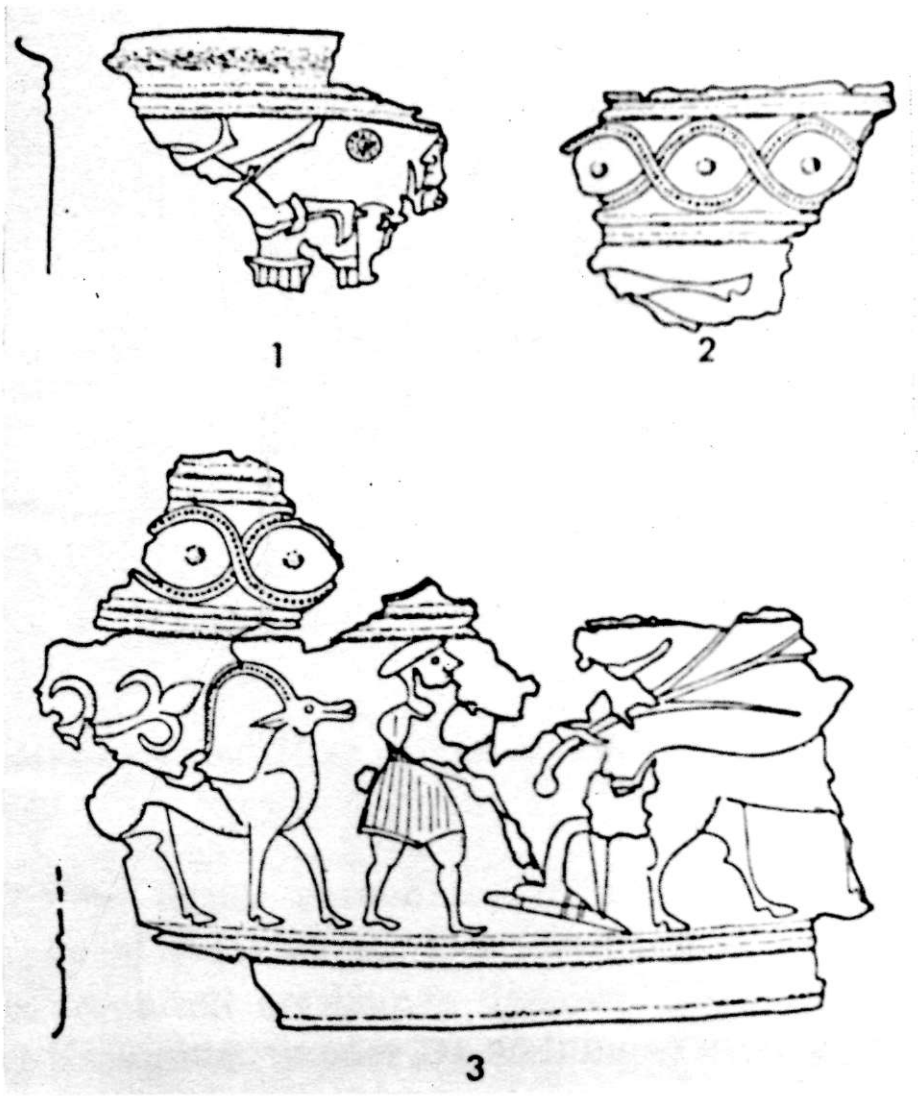

Fig. b) — 1 - 2 - 3

Cista di Montebelluna (Museo di Treviso). E' molto simile per il significato delle raffigurazioni alla situla di S. Zeno. Infatti vi si nota l'abbinamento della scena di fecondità (frammento 1) con quella d'aratura (frammento 3) che però qui pone in evidenza una figura d'aratro di tipo quadrangolare, pressochè integro, ricco di dettagli costruttivi. Di particolare interesse quelli relativi alla saldatura della bure alla suola. Vi si nota anche un « puntone » che collegando ulteriormente la bure alla suola fa rientrare quest'aratro nel tipo quadrangolare.

BIBLIOGRAFIA

Battaglia R.-1943 - La palafitta del lago di Ledro nel Trentino, Memorie del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina, vol. VII, Trento.

Colini G.A. - 1896 - Seghe e coltelli - seghe italiane in pietra, Bullettino di Paletnologia Italiana, Anno 22°, Parma.

Cornaggia Castiglioni O. - 1956 - Appunti sulla morfogenesi e la tipologia dello strumentario agricolo in uso nelle culture preistoriche cisalpine e transalpine, Atti del Convegno di Studii per i rapporti scientifici e culturali italo-svizzeri, Milano.

Testo delle didascalie delle figure:

Fig. 1: "Coltello messorio" padano dalla stazione della Polada (Brescia)

Fig. 2: "Coltello messorio" padano dalla stazione del Ponale (Trento)

Fig.3 : "Mascellare di erbivoro (Capra) che costituì il prototipo naturale per "coltelli messorii" del tipo primordiale.

Fig. 4: Incisioni rupestri del Monte Bego raffiguranti scene di aratura e di trebbiatura.